

La Telwin di Villaverla

SPAZI PER RESPIRARE CON LA TESTA

«Il medico può seppellire i suoi errori, l'architetto non può che invitare i suoi clienti a piantare dei rampicanti». Il maestro Frank Lloyd Wright, sul New York Times del 4 ottobre 1953, un po' cinicamente sottolineava l'importanza del mestiere di progettista, le ricadute durature sull'ambiente antropizzato, la necessità di non sottovalutare l'impatto che qualsiasi opera ha e avrà sul paesaggio. Inutile ricordare come questo monito sia completamente dimenticato, come l'attenzione e il senso di responsabilità siano lontani da molti operatori protagonisti della trasformazione del territorio.

Il recente complesso industriale che ospita la Telwin di Villaverla specializzata nella produzione di sal-

datrici, campo nella quale è leader riconosciuta, sembra invece realizzato con grande attenzione e senso di responsabilità, con la volontà di rendere equilibrato l'inserimento del complesso nel luogo. La grande serietà di approccio metodologico, l'esasperata attenzione alla pulizia di disegno caratterizzano infatti il lavoro progettuale.

Localizzata sulla strada che da Vicenza conduce a Thiene, la fabbrica si presenta senza mediazioni a chi transita in automobile. Nessuna artificiale barriera di verde figlia del complesso di dover mascherare "lo stabilimento". Viene affermata così, con esplicita chiarezza, la convinzione di aver rispettato nel migliore dei modi l'equilibrio possibile fra

necessità funzionali e impatto visivo. Il complesso si compone di più fabbricati integrati o collegati fra loro, in parte esistenti e recuperati nella sola struttura, in parte nuovi. Il nucleo principale è costituito dalla sequenza classica per l'industria di volumi e destinazioni, con il corpo a doppia altezza dove sono ospitati magazzino e lavorazioni, sul retro rispetto alla strada, e la palazzina destinata agli uffici in primo piano. In prossimità dell'aggancio fra uffici e stabilimento un collegamento esterno coperto lega questo nucleo a un ulteriore corpo di fabbrica destinato anch'esso a magazzino (se non per una porzione che ospita l'alloggio del custode).

Proprio la volontà di avvicinare i

In apertura, scorcio della massiccia palazzina uffici Telwin; qui in alto vedute d'insieme della fabbrica e in basso un angolo prospettico laterale



depositi ha probabilmente indotto a localizzare nel corpo principale il magazzino robotizzato verso la palazzina uffici. Le caratteristiche specifiche di questo magazzino che deve costituire un unico volume non interrotto, non hanno perciò consentito un collegamento fuoriterza fra i due distinti ambiti funzionali, legati di conseguenza da un tunnel interrato che bypassa proprio il magazzino automatizzato. Il corpo destinato agli uffici si sviluppa su tre piani fuori terra e uno sotto, ed è sostanzialmente privo di pilastri all'interno, così da garantire la massima flessibilità degli spazi.

Le capacità di prevedere i nodi critici della realizzazione ha caratterizzato in senso positivo l'ideazione dei fabbricati. Solo attraverso l'individuazione dei punti più delicati è infatti possibile controllare per tempo e con efficacia la soluzione specifica, spesso con approfondimenti di dettaglio che qui certo non mancano. Carlo Scarpa, maestro che proprio in questi luoghi ha lasciato numerose testimonianze, riferimento esplicito per Diego Chilò e Fabio Calore progettisti del complesso, rammentava continuamente il rapporto fondamentale fra "la parte e il tutto, il frammento e l'intero".

La scelta complessiva di una straordinaria pulizia e semplicità passa proprio attraverso questo approccio, attraverso lo studio degli aspetti apparentemente meno rilevanti. I frangisole continui perfettamente in luce nel vano del pannello, il giunto fra gli stessi frangisole infilato con il modulo del prefabbricato, il filo superiore dei nastri allineato alla stessa quota delle por-

te o dei portoni, il grosso scuretto che stacca il magazzino e il corpo per la produzione, i pezzi speciali per le cornici e i telai dei portoncini: niente di tutto questo avviene per caso.

Al contrario proprio lo sforzo di prevedere ha consentito questa linearità, questa semplicità di disegno frutto di soluzioni non standardizzate, sofisticate nella concezione, conferma di una specifica competenza. Così il disegno del dettaglio si è spinto fino alle maniglie, a scritte e segnaletica, agli arredi degli spazi di rappresentanza e degli uffici, ai corrimano. Così all'esterno la rampa carraia che conduce all'interrato tradizionalmente in durocres, è intervallata trasversalmente da cubetti di porfido, o la defilata scala esterna

di sicurezza diventa occasione per un gioco di piatti in ferro e putrelle.

Alla pulizia del disegno si è necessariamente accompagnata una rigorosa pulizia di materiali. Elementi puri utilizzati come sono, senza trucchi, senza camuffamenti. Il recente omaggio che Vicenza ha reso alla figura straordinaria del progettista giapponese Tadao Ando, ci rimanda una pulizia e un rigore proprio nell'impiego spontaneo, naturale dei materiali, che qui ritroviamo tutti. Ferro, vetro, cemento a vista, pietra, alluminio, niente è colorato, protetto, mascherato. La forza di credere nei materiali è anche una dichiarazione di rispetto per gli elementi fisici che costituiscono l'architettura.

Lo stesso impiego del prefabbricato assume una particolare valenza per la caratteristica di potenziale miglior controllo della sua qualità, intrinseca nel modo di produrre. Gettando in opera la possibilità di intervenire è minore, mentre attraverso la preparazione in stabilimento si riesce a garantire meglio la qualità della finitura. Si ribalta insomma un approccio banalizzato nel tempo, che vedeva il prefabbricato come un ripiego economico, modesto nella qualità, perseguito solo per la velocità e l'economicità. Parti in opera e prefabbricate anzi si inseguono qui nella figura così da restituire una perfetta integrazione.

Un esempio è nei pannelli prefabbricati orizzontali del corpo uffici, con la trama della cassetta in legno che riprende la cassetta degli adiacenti setti verticali realizzati in opera. Tutto questo in una complessiva velocità di realizzazione



Il magazzino automatizzato e la grande nicola circolare che abbraccia l'ingresso agli uffici.



comunque notevole, se pensiamo che sono serviti per gli interi capannoni prima e per la palazzina uffici a seguire, rispettivamente dodici e undici mesi, dovendo peraltro affrontare in fase di scavo e fondazioni i problemi derivanti da un terreno paludoso.

Si ritrovano nell'impostazione complessiva degli ambienti interni ai fabbricati e delle aree verdi, i grandi spazi della giovinezza di Antonio Spillere, amministratore delegato e

direttore generale della Telwin. Il dimensionamento generoso degli ambienti compare fin dal layout funzionale, realizzato direttamente da tecnici e dirigenti della società. I progettisti hanno fatto propria questa ampiezza distributiva, intuendo le motivazioni che sintetizzano in una efficace immagine: «spazi per respirare con la testa».

I fabbricati sono inseriti in un'area tutt'altro che satura nel rapporto volumetrico, dove ampie porzio-

ni di verde privato, interno al lotto, si legano al verde dell'intorno, più ampiamente al paesaggio naturale pedemontano caratteristico di questa zona. Tutto ciò è ancor più lodevole se si pensa a una sostanziale carenza di terreno edificabile interno al territorio comunale che spingerebbe verso lo sfruttamento intensivo delle aree. I 20 mila metri quadrati di superficie coperta dell'intero complesso sono stati realizzati infatti su 70 mila metri quadrati di superficie territoriale.

Il rigore del disegno progettuale ricompare all'esterno, dove con eguale efficacia le superfici si compongono secondo geometrie semplici. L'alternarsi di essenze e di pavimentazioni si sostituisce qui all'accostamento dei materiali dell'architettura, attribuendo a questi spazi il ruolo di mediatori, di elemento compensatore rispetto al paesaggio naturale esterno. Il verde è pensato, come già anticipavamo prima, come protagonista di un ambito autonomo di progetto e non quale camuffamento delle costruzioni. Ecco così le composizioni di essenze basse, pensate come texture visibili anche dall'interno degli uffici, o grossi prati che ricordano i tagli degli appezzamenti agricoli.

Scelte ragionate e approfondite, che peraltro si sono rivelate ragionevoli anche per i costi sostenuti, esemplari quindi di come un accorto atteggiamento progettuale consenta risultati più che dignitosi, e una corretta distribuzione delle risorse necessarie per la realizzazione di un'opera. Proprio qui, dove sicuramente non si è risparmiato sulla scelta di materiali e componenti tecnologiche, il rigore del progetto ha dato un segnale nella ponderazione di tutte le scelte, nella consapevolezza che non occorre e non basta sperperare per garantire risultati eccellenti.

Paolo Righetti

